

Gazzetta del Sud 9 Agosto 2020

Le mani del clan sull'ente tra gare e voto di scambio

Cutro. La lunga mano della cosca Grande Aracri, per anni avrebbe condizionato l'attività amministrativa del Comune di Cutro. Per questo, l'altra sera il Consiglio dei ministri ha sciolto il Consiglio comunale del popoloso centro del Crotonese che non tornerà al voto a settembre. Il governo Conte ha quindi fatto propria la proposta della commissione d'accesso che lo scorso febbraio, dopo il blitz dell'operazione Thomas, era stata insediata dal prefetto di Crotone, Tiziana Tombesi, per verificare le eventuali ingerenze criminali nella gestione dell'ente. Resta da capire se anche nei prossimi 18 mesi il Municipio verrà amministrato dall'attuale commissario Domenico Mannino, che il 3 luglio era subentrato al dimissionario sindaco Salvatore Divuono.

I motivi che hanno portato allo scioglimento per mafia del Comune di Cutro vanno ricercati nell'inchiesta Thomas coordinata dalla Dda di Catanzaro. Tra le carte dell'operazione venuta alla luce il 15 gennaio 2019 c'è addirittura un capitolo intitolato "L'inquinamento mafioso del Comune di Cutro". Sotto la lente della Procura antimafia sono finiti i lavori e le opere pubbliche affidati dall'ente fino al 2015, quando l'ex sindaco Salvatore Migale fu costretto a cedere il passo al commissario prefettizio Maria Carolina Ippolito. «Da quando emerge dai numerosi atti di indagine - è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip distrettuale Giulio De Gregorio - quantomeno fino a quella data (2015) vi è stato un forte condizionamento mafioso dell'azione amministrativa dell'ente». Al centro del blitz condotto dalla Guardia di Finanza di Crotone figurano gli interventi che il Municipio assegnò alla ditta "Idro impianti Le Rose srl" di Rosario Le Rose, uno dei dodici indagati coinvolti in Thomas. Assieme all'imprenditore cutrese, erano stati arrestati anche l'ex dirigente del Comune di Cutro, Ottavio Rizzuto, nonché ex presidente della Bcc, e il cardiologo Alfonso Sestito. Secondo i magistrati, Le Rose che contesta le accuse, ritenuto vicino alla cosca dei Grande Aracri, avrebbe goduto di favoritismi da parte del Municipio con illeciti affidamenti diretti dei lavori per la rete fognaria. Rilevanti ai fini dello scioglimento del Comune sono state le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia, Dante Mannolo, al pm antimafia Domenico Guarascio nell'ambito dell'inchiesta Malapianta. «Negli ultimi 20 anni - aveva osservato il pentito l'1 agosto 2019 - i capi della quattro famiglie di San Leonardo (appartenenti alla cosca Mannolo-Trapasso-Zoffreo) hanno sostanzialmente deciso l'elezione del sindaco e dei componenti la Giunta comunale». Con Cutro s'allunga l'elenco dei Municipi capitolati per mafia nella provincia di Crotone.

Antonio Morello